

PERCORSI DI ETICA

COLLOQUI

I8

Direttore

Luigi ALICI

Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

FRANCESCO BOTTURI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Carla CANULLO

Università degli Studi di Macerata

Antonio DA RE

Università degli Studi di Padova

Carla DANANI

Università degli Studi di Macerata

Adriano FABRIS

Università degli Studi di Pisa

Emmanuel FALQUE

Institut Catholique de Paris

FRANCESCO MIANO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Donatella PAGLIACCI

Università degli Studi di Macerata

Enrico PEROLI

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Warren REICH

Georgetown University of Washington

John RIST

University of Toronto

Maria Teresa RUSSO

Università degli Studi Roma Tre

Marie-Anne VANNIER

Université de Lorraine, Institut Universitaire de France

Segretaria di redazione

Silvia PIEROSARA

Università degli Studi di Macerata

PERCORSI DI ETICA

COLLOQUI

La Collana presenta percorsi di riflessione che attraversano le frontiere — antiche e nuove — dell’etica, analizzando questioni emergenti all’incrocio fra filosofia e vita, e cercando di coniugare, in prospettiva interdisciplinare, il lessico della responsabilità, le forme della reciprocità e le ragioni del bene.

La Collana si articola in due sezioni: la prima (“Saggi”) ospita studi monografici come risultato di ricerche personali; la seconda (“Colloqui”) raccoglie dialoghi a più voci, costruiti a partire da un progetto organico, verificato e condiviso nell’ambito di seminari e gruppi di discussione.

La ricerca di una coerenza di fondo fra i nuclei tematici presi in esame e il metodo dialogico della loro elaborazione fa della Collana un prezioso strumento critico, in grado di alimentare il dibattito etico contemporaneo alla luce di istanze fondamentali di cura e promozione dell’umano.

I volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

L'umano e le sue potenzialità tra cura e narrazione

a cura di

Luigi Alici
Paola Nicolini

Contributi di

Anna Arfelli, Gerhard Stemberger, Giuseppe Mininni
Paola Nicolini, Margherita Rampioni, Elisa Attili, Luigi Alici
Massimiliano Marinelli, Donatella Pagliacci, Carla Danani
Silvia Pierosara, Fabiola Falappa





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3387-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

Indice

- 9 Invito alla lettura
Luigi Alici, Paola Nicolini

Parte I

Relazione di cura e ciclo di vita

- 15 Le potenzialità umane attive nella relazione adulto–neonato
† Anna Arfelli
- 29 Il punto di vista sulle relazioni terapeutiche di uno psicologo
gestaltista
Gerhard Stemberger
- 47 Perché la gratitudine ci rende umani? Le varie risposte della
psicologia
Giuseppe Mininni
- 63 L'interpretazione del bisogno in anziani non autosufficienti
da parte di professionisti della cura
Paola Nicolini, Margherita Rampioni
- 77 La propensione alla donazione di organi: aspetti motivazionali
e simbolici. Una ricerca sociologica
Elisa Attili

Parte II
Medicina narrativa ed etica della cura

- 93 La persona tra limite e potenzialità: la sfida dello “Human Enhancement”
Luigi Alici
- 125 Medicina tra scienza e narrazione
Massimiliano Marinelli
- 147 Lo sguardo di cura, tra dolore e sofferenza
Donatella Pagliacci
- 169 La cura che ha luogo
Carla Danani
- 187 Curare e raccontare: condividere il limite
Silvia Pierosara
- 203 Senso della cura ed etica dell’umanità. La lezione di Karl Jaspers
Fabiola Falappa

Invito alla lettura

LUIGI ALICI, PAOLA NICOLINI*

Questo volume raccoglie i risultati dell’VIII Colloquio di etica, svoltosi presso l’Università degli studi di Macerata in due distinte sessioni (14 e 20 marzo 2018), corrispondenti alle due parti che concorrono all’articolazione del volume stesso. Il tema generale indaga il senso dell’umano, colto nelle sue potenzialità di sviluppo e nelle modalità tipiche attraverso le quali esse possono essere opportunamente coltivate, intrecciando cura e narrazione.

La prima parte (“Relazioni di cura e ciclo di vita”) riprende e sviluppa alcuni temi che sono stati al centro della ricerca psicologica di Giuseppe Galli, scomparso tre anni fa. Il primo è un intervento di Anna Arfelli Galli, che ci ha lasciato poco tempo dopo aver consegnato la sua parte in questo testo, al centro della quale è il rapporto tra adulto e neonato, inteso come un processo di umanizzazione reciproca, che inizia ancor prima della nascita e ci accompagna per tutta la vita. Anche gli studi più recenti intorno all’*Infant Research*, con implicazioni importanti sul piano teorico e applicativo, riconoscono una vita mentale del neonato che lo accredita come persona in relazione, co-creata in un processo di partecipazione attiva che coinvolge entrambi i partner. L’interlocuzione con Giuseppe Galli, implicita in questo intervento, in quanto espressione di lunga e intensa consuetudine di vita e di ricerca, diventa esplicita nel saggio di Gerhard Stemberger, concepito come la continuazione ideale di un dialogo intorno alla psicologia della *Gestalt*, che pone a confronto il mondo fenomenico del terapeuta e del cliente. Secondo l’Autore l’approccio della *Gestalt* comprende le differenze tra i mondi fenomenici come il risultato di un differenziarsi nello sviluppo dei sistemi di tensioni psichiche, trovan-

* Università degli Studi di Macerata.

do un contributo prezioso nell'analisi delle virtù sociali, valorizzate come forme pregnanti di strutture relazionali nell'opera di Galli, di cui s'intende onorare la memoria. Anche Giuseppe Mininni rilegge il rapporto con Giuseppe Galli nei termini di una commossa gratitudine. Ripensata in un contesto di psicologia culturale, la gratitudine appare come un costrutto complesso, la cui comprensione esige un approccio multidisciplinare; ben più che un'emozione o una disposizione intrapersonale, essa si configura come virtù sociale in senso proprio, cioè come una forma elettiva della condizione relazionale umana, che rende possibile il circolo virtuoso della buona reciprocità. La gratitudine ci rende umani perché ci immette nel regime di senso della libertà.

La prima parte si chiude quindi con due indagini che integrano opportunamente queste riflessioni sul piano della ricerca empirica. Paola Nicolini e Margherita Rampioni analizzano l'interpretazione del bisogno in anziani non autosufficienti da parte di professionisti della cura, per capire come questi ultimi si pongono di fronte ad alcuni comportamenti di persone anziane in situazioni ambulatoriali e/o di ricovero. Sullo sfondo sta una psicologia del ciclo di vita, che tematizza lo sviluppo come coestensivo all'intero corso dell'esistenza, segnato dall'alternarsi di continui processi di acquisizione e perdita di competenza. Nell'analisi di aspetti fondamentali dei processi di invecchiamento, s'impone la necessità di rifarsi ad approcci multidisciplinari, nello studio del fenomeno e nella formazione dei professionisti della cura. Infine Elisa Attili presenta una ricerca sociologica, centrata sugli aspetti motivazionali e simbolici relativi alla propensione alla donazione di organi. Dopo una ricognizione teorica in tema di salute e malattia, vengono presentati i risultati di una estesa rilevazione sul campo circa le motivazioni alla base della propensione alla donazione di organi, condotta sugli iscritti Aido di Emilia-Romagna e Marche. Ne scaturisce un profilo socio-culturale interessante del donatore di organi; pur occupando i primi posti della graduatoria europea per numero di donatori, esistono tuttavia importanti margini di miglioramento che il saggio segnala attentamente.

La seconda parte ("Medicina narrativa ed etica della cura") riprende temi analoghi, assumendo la questione delle potenzialità all'incrocio tra filosofia, medicina ed etica della cura. Luigi Alici rilegge il tema del potenziamento umano (*Human enhancement*), situandolo nel contesto del transumanesimo, mettendo a confronto le principali tesi dei possibilisti e

dei detrattori, e analizzando alcuni nodi teorici di fondo (limite e confine, possibilità e potenzialità, fine e risultato, normale e normativo, eccedenza e carenza, natura e artificio), sullo sfondo del rapporto irriducibile tra persona, coscienza e libertà. Massimiliano Marinelli analizza lo statuto della medicina, interpretandolo come una dialettica tra spiegazione scientifica e comprensione narrativa. Anche alla luce del contributo di Paul Ricoeur, lungi dall'essere alternative o addirittura contraddittorie, le due polarità s'incontrano entro un arco ermeneutico, per cui in ambito clinico una più analitica spiegazione biologica permette una maggiore comprensione e in ambito comunicativo il linguaggio tecnico, interno della medicina, dovrà essere restituito a una corretta modalità dialogico-narrativa. Ne risulta un compito pratico e formativo di grande rilievo, che interpella non solo la medicina, ma l'intero campo del sapere umanistico.

Donatella Pagliacci esamina quindi le potenzialità dello sguardo di cura, sviluppando un percorso in tre momenti: anzitutto cerca di attraversare la coabitazione di dolore e sofferenza nella concreta condizione esistenziale; affronta quindi il tema della malattia e delle sue possibili correlazioni con i fattori culturali e ambientali, tipici del contesto contemporaneo; infine ripropone il contributo di Karl Jaspers in ordine al tema della pratica della cura. In primo piano resta il valore dello sguardo che sa apprezzare e riconoscere la dignità della persona umana, e della compassione, come capacità di tenere insieme competenza, passione e sensibilità verso l'altro. Il saggio di Carla Danani si fa carico di una rinnovata riflessione intorno agli spazi delle pratiche di cura, contestualizzandole in nome di una coscienza incarnata, che coglie sempre il mondo da una prospettiva situata nel tempo e nello spazio, costituita anche da potenzialità motorie corporee e in una certa coloritura emotiva, affezionata dal rapporto con il mondo e confermata anche per via neuroscientifica. Le persone ammalate non sono soggetti passivi ma attori fondamentali; il luogo abitato nella propria malattia non è quindi una semplice scenografia, ma un vero e proprio contenuto d'esistenza, e come tale un modo specifico secondo cui articolare l'alleanza terapeutica.

Ma c'è anche uno scacco della parola e della sua messa in forma narrativa davanti alla sofferenza e al dolore: è il tema affrontato da Silvia Pieirosara, svolto in tre passaggi: anzitutto il tema del potenziamento viene interpretato (e valutato) alla luce dell'accettazione del limite; tale accettazione è quindi collegata a una declinazione narrativa, esplicitando il le-

game tra finitezza e articolazione del senso; infine, a partire dal nesso tra relazionalità e condivisione del limite, in situazioni di grave vulnerabilità, a volte oltre l'impotenza della parola può emergere un altro significato del raccontare: non come vano tentativo di giustificare la sofferenza, ma come forma di condivisione del limite e di consolazione, disposta ad accettare e attraversare il proprio fallimento. Infine Fabiola Falappa ripropone la lezione di Jaspers, che guarda alla possibilità di rigenerare l'unione tra scienza e filosofia, invitando ad assumere la conoscenza dell'umano come un'opera di chiarificazione interpretativa. Ripensando il senso della cura psicologica, a partire dal valore della libertà e della soggettività umana, Jaspers guarda all'esistenza come dono vivente, da cui scaturisce la disponibilità ad assumere il modo d'essere della cura, che interessa legittimamente anche l'ambito della vita pubblica e persino l'ordinamento mondiale; senza dimenticare che anche nelle esperienze di naufragio, personale o collettivo, resta sempre aperto lo spiraglio di una salvezza possibile.

Dal complesso polifonico di voci pur così diverse — per approcci disciplinari, percorsi tematici e sensibilità culturale — risulta un quadro fondamentalmente unitario e convergente: potenzialità e vulnerabilità sono due facce inseparabili dell'umano, ed è illusorio mitizzare la prima per sfuggire alla seconda. La loro declinazione intercetta non solo il complesso dinamismo di sviluppo dell'intero ciclo vitale, ma anche una modalità relazionale costitutiva dell'umano, in cui interpretazione dei bisogni e gratitudine, dono e competenza, senso del limite e articolazione narrativa delle pratiche di cura vanno di pari passo, disegnando uno spazio di umanità condivisa, in cui la nostra umanità fragile e ferita può esprimere il meglio di sé proprio quando tutto sembra perduto.

PARTE I

RELAZIONE DI CURA E CICLO DI VITA

Le potenzialità umane attive nella relazione adulto–neonato

ANNA ARFELLI*

Come il corpo si forma
originariamente
nel seno materno, così
anche la coscienza dell'uomo
si sveglia avviluppata
dalla coscienza altrui.¹

I. Premessa

Gli studi sull'interazione fra il piccolo dell'uomo e i suoi conspecifici dimostrano che già alla nascita il processo di umanizzazione si sviluppa con la partecipazione attiva di entrambi i partner.

Il piccolo dell'uomo è presentato come *persona*, abile nel regolare emotivamente i suoi stati di coscienza (*consciousness*), “competente” nel dare senso al *proprio corpo nel mondo*, con comportamenti di esplorazione verso gli oggetti fisici e comportamenti comunicativi rivolti alle persone (Trevarthen 2015, 2), con il *potere psicologico* di sollecitare risposte affettuose e di segnalare la *disponibilità* o la *riluttanza* a comunicare e ad accettare le cure. (Trevarthen 2013, 205)

La vita mentale del neonato è *co-creata*, con il centro di gravità spostato dall'intrapsichico all'intersoggettivo (Stern 2005, p. 65, trad. it.). L'interrogativo non è più “quando” inizi la sua umanizzazione, ma “quali esperienze” condivide con i suoi simili fin dalle prime ore di vita (Sander 2000,

* Università degli Studi di Macerata.

1. M. BACHTIN, *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Einaudi, Torino 1988, p. 355.

5); in linguaggio tecnico, come si organizza e si sviluppa l'*intersoggettività primaria*.

Anche il neonato è persona in relazione (Galli 2009).

Questi risultati sono importanti anche per la *psicologia come disciplina generale*, poiché per donare la relazione al nuovo nato non è sufficiente chinarsi su di lui e *accudirlo* (Arfelli Galli 2009), è necessario vivere *momenti condivisi* in cui entrambi i partner si aprono alla relazione con l'Altro. È un percorso che potenzia l'umanità di entrambi.

In questo cambiamento di prospettiva sono state determinanti le tecniche attualmente disponibili che hanno permesso di videoregistrare momenti d'incontro tra la madre e il piccolo, in situazioni quasi-naturali, studiati nell'insieme e nelle singole parti con il metodo microanalitico. Spesso sono incontri in cui madre e infante, liberi dai bisogni biologici, interagiscono tra loro con il solo scopo di stare insieme; quindi la relazione è fra un *Io* e un *Tu*. (Stern 1987; Sander 2007) Le abilità messe in gioco possono essere diverse, attivate contemporaneamente o in successione, non sempre prevedibili né facili da interpretare.

L'esempio che segue è tratto dagli studi dell'*Infant Research*.

2. Le competenze neonatali in azione

Il gruppo di ricerca stava filmando uno dei nostri soggetti neonatali l'ottavo giorno dopo il parto nel prato davanti alla casa dei genitori. [...] Una persona del gruppo stava in piedi sul prato a parlare col padre. La madre gli era seduta vicino con la neonata in braccio a parlare con un altro membro del gruppo. La bambina cominciava a fare qualche capriccio e la madre cercava, senza riuscirci, di calmarla. La madre, un po' imbarazzata, ha deciso che era ora di portare fuori qualcosa da bere, quindi ha dato la bambina al padre, che era in piedi vicino a lei, ed è entrata in casa.

I due tre minuti successivi del video mostrano il padre in piedi sul prato, che tiene la bambina sul braccio sinistro, continuando a parlare con il ricercatore, e nel frattempo la bambina semplicemente si addormenta e i due continuano a parlare. Guardando la videoregistrazione a una velocità normale, a trenta inquadrature al secondo, si riesce a vedere solo questo.

Quando però gli stessi pochi minuti di filmato vengono riproiettati quadro per quadro si vede che il padre dà una fulminea occhiata alla faccia della bambina. Stranamente, nelle stesse inquadrature, la bambina guarda la faccia del padre.

Poi il braccio sinistro della bambina, che penzolava giù lungo il braccio sinistro del padre, comincia a muoversi verso l'alto. Miracolosamente, nello stesso quadro, il braccio destro del padre, che penzolava giù al suo fianco, comincia a muoversi verso l'alto.

Quadro per quadro, la mano della bambina e la mano del padre si muovono simultaneamente verso l'alto. Infine si incontrano sopra la pancia della bambina. La mano sinistra della bambina afferra il mignolo della mano destra del padre.

In quel momento gli occhi della bambina si sono chiusi e lei si è addormentata, mentre il padre ha continuato a parlare, in apparenza del tutto inconsapevole del piccolo miracolo di specificità di tempo, luogo e movimento avvenuto nelle sue braccia. (Sander 2007, 186–187).

Questa scena, registrata a otto giorni dalla nascita può lasciare indifferenti; può essere considerata il risultato di un insieme di coincidenze fortuite; si può anche pensare che non sia importante spiegare un episodio così banale. La microanalisi fornisce invece dati importanti. In primo luogo l'esperienza fatta con l'attivazione delle abilità innate della piccola, impegnate in questo *piccolo miracolo di specificità di tempo, luogo e movimento*, è una prima tappa dello sviluppo immediatamente successivo. In secondo luogo, nella dinamica dell'episodio sono necessarie particolari competenze dell'adulto.

3. Una possibile spiegazione

Visto nella sua globalità, l'episodio rimanda ai *General Movements* di Prechtl (2001) che, in ambito neurologico sono lo strumento migliore per verificare il funzionamento del sistema nervoso. Sono movimenti ben organizzati e armoniosi, già presenti nelle ultime fasi della vita intrauterina che investono tutto il corpo e sono *adatti* ad essere diretti in modo flessibile verso ciò che il neonato "incontrerà" nel *suo* mondo esterno. (cfr. Allegato 1)

Nel caso descritto, i comportamenti della piccola rispondono alle caratteristiche dei *General Movements*: "appaiono" intenzionali e flessibili, in sincronia con i comportamenti del partner e coerenti con quella particolare situazione.

Non hanno le caratteristiche delle organizzazioni stimolo–risposta né di una coincidenza fortuita derivata da una successione di eventi di per sé non collegati tra loro.

L'interpretazione proposta è sostenibile solo se si considera il ruolo attivo del padre che ha organizzato il "contenimento" della figlia. Dal modo in cui la piccola è "contenuta" in braccio al padre ha avuto origine un vissuto complessivo di percezioni tattili, termiche, olfattive, propriocettive e anche sonore; un insieme *multimodale* che ha calmato la neonata. In questo *stato di relativo equilibrio*, in cui è possibile aprirsi al mondo esterno (*open space* di Sander 2007), la piccola ha orientato il capo verso la fonte sonora della voce umana, la cui forza di attrazione è documentata in varie ricerche (cfr. ad es. Butterworth e Castillo, 1976), a cui segue la percezione della zona degli occhi, anch'essa fonte di attrazione fin dalle prime ore di vita (Fantz 1961). Infine, l'*eterosincronia cinesica* dei movimenti degli arti della piccola con l'articolazione del parlato del padre può spiegare l'incontro della mano della bambina con la mano dell'adulto. Il rimando è alla ricerca di Condon e Sander (1974) i quali hanno documentato che, a poche ore dalla nascita, il neonato si muove con movimenti sincroni con la struttura articolata del parlato dell'adulto; un fenomeno che caratterizza anche il dialogo tra adulti.

Così analizzato, l'episodio acquista le caratteristiche di un evento equilibrato adatto alle competenze di una neonata di otto giorni che si rapporta con l'adulto, il cui comportamento è stato una parte insostituibile del tutto: la fulminea occhiata che il padre ha rivolto alla figlia è una parte costitutiva della dinamica dell'episodio narrato.

Un padre indubbiamente bravo!

4. La competenza implicita–non riflessiva dell'adulto

La presenza nei *care-giver* di una *psicologia ingenua* alla base delle cure neonatali è stata documentata in molte culture diverse — anche in quelle cosiddette *primitive* (Eibl-Eibesfeldt 2001²): l'adulto *interpreta* le esigenze biologiche del neonato ed è in grado di contenerlo in situazioni disparate, senza un particolare addestramento; ma anche, e soprattutto, l'adulto attribuisce al piccolo il vissuto di *sentirsi con l'altro*.

L'applicazione della microanalisi alle videoregistrazioni delle interazioni con il neonato ha ampliato le conoscenze anche sui comportamenti dell'adulto, sulle competenze attivate e sulle situazioni in cui è in azione una *competenza implicita–non riflessiva*.

Il contenimento della neonata, che il padre ha organizzato durante tutto l'episodio, è un esempio di competenza implicita/non riflessiva in azione. Nell'accogliere la piccola — che la madre gli consegna — fino alla scena conclusiva, il padre ha messo *rapidamente* in atto una *competenza implicita* per contenerla in modo coerente con i diversi stati che ha vissuto, ad es. passando, nell'episodio finale, da attiva e in movimento ad addormentata.

I *General Movements* di Prechtl sono stati per ciascuno di noi il punto di partenza per coordinare il nostro incontro con il mondo esterno; un incontro che si è realizzato e continua a realizzarsi con oggetti e persone, in un contesto da cui emergono significati e valori.

Un secondo comportamento rilevante è la *rapida occhiata* che il padre rivolge alla piccola: un comportamento decisivo per lo svolgersi della scena poiché, quando la piccola ha diretto il capo verso la fonte sonora ha *incontrato* la zona degli occhi di un consimile.

E mentre accadeva tutto questo, il padre non ha interrotto il suo dialogo con l'altro adulto!

Lo sviluppo del piccolo dell'uomo è complesso e la competenza implicita–non riflessiva, pur importante, non è sufficiente; a volte può essere inadeguata, come risulta dagli studi sull'attaccamento. Ad esempio, per lo sviluppo armonioso del piccolo e della sua relazione con la madre, molto dipende da come essa organizza i momenti di attenzione e di scambio comunicativo (Sander 2008, 185): in alcune diadi la madre è attenta ad organizzare momenti di incontro ricorrenti, che il piccolo impara a prevedere già nel primo anno di vita, e sono la base dell'*attaccamento sicuro*. In altre diadi i momenti d'incontro sono disomogenei, il piccolo ha difficoltà ad organizzare attese coerenti con le situazioni che sta vivendo, e di conseguenza si sviluppa un attaccamento *ambivalente* oppure *disorganizzato*.

Normalmente la madre *riflette* sull'esperienza vissuta e la confronta con le sue attese, con i valori della sua cultura, con i consigli degli specialisti, ecc.; può mettere a fuoco i comportamenti "spontanei" e domandarsi se sono risultati adeguati alle esigenze del suo piccolo.

Non è un processo semplice, sia perché i problemi da negoziare con lui/lei cambiano rapidamente fin dalle prime settimane di vita (Sander, 2007), ma anche e soprattutto perché la competenza implicita è fondamentale e insostituibile: «Questo interesse per i dati immediati di coscienza è rafforzato dalla convinzione che la vita quotidiana di ciascuno

si svolge all'interno della realtà fenomenica e viene condizionata anche dalle qualità [...] che il fisico accantonerebbe...» (Galli 2007, 6). Lo si può constatare in molti ambiti, ad esempio nello sviluppo della condivisione dell'attenzione per un centro di interesse comune e nello sviluppo della comunicazione preverbale, due campi che iniziano ad organizzarsi nel primo anno di vita e che perciò richiedono ai partner una convergenza *rapida, immediata*, che non lascia spazio per una riflessione che preceda la risposta.

Non si tratta di abbandonare un'organizzazione a favore di un'altra, ma di una mutua interazione arricchente per entrambe.

5. La “concettualizzazione pratica” del partner attentivo o non-attentivo

Gli studi di Gomez (1998) sulla condivisione del *focus di attenzione*, inteso come *inizio e delimitazione di una unità relazionale che emerge dal campo totale*, documentano l'importanza della competenza implicita.

Dalla seconda metà del primo anno, l'infante umano ingaggia l'attenzione del partner ed è capace di percepire il focus della sua attenzione.

Un bambino che indica un oggetto vuole che la persona guardi all'oggetto che egli sta osservando in quel momento; un bambino che segue lo sguardo di un adulto sta scoprendo e condividendo il focus della sua attenzione. [...]

Ora, quando un organismo percepisce l'attenzione dell'altro, egli percepisce qualcosa che non è fisicamente lì. Ciò non significa tuttavia che egli sviluppi inferenze sull'attitudine mentale sottesa al comportamento altrui. (256-7)

In altre parole, la convergenza dei partner in relazione non è il semplice incontro di sguardi, ma è la capacità di cogliere l'espressività manifestata nel corpo dell'altro; e questo lo fanno sia il piccolo sia l'adulto. Si può così inferire che precocemente l'infante umano discrimina i soggetti *attenti* da quelli *non attenti* per mezzo di una *concettualizzazione pratica* (*a practical conceptualization*) delle differenti attitudini del corpo, *espressive* e non *mentali*; attitudini del corpo percepite come *attentive* senza una corrispettiva concettualizzazione cartesiana di “stati mentali di attenzione”.